

BAMBINI CHE GIOCANO AI DADI DI MURILLO

La diffusione della pittura di genere

Nella seconda metà del Cinquecento, a seguito del **Concilio di Trento** e della **Controriforma cattolica**, la Chiesa ha introdotto una serie di vincoli riguardanti i soggetti sacri.

Per questo motivo hanno trovato spazio **generi pittorici**, di **tipo profano**, che lasciavano una maggiore libertà espressiva sia agli artisti, sia ai committenti, ai collezionisti e ai mercanti d'arte.

Tra questi soggetti troviamo la **pittura di genere**. Con questo termine si intende la **rappresentazione di episodi di vita quotidiana**, come scene domestiche, feste, mercati, giochi, uomini intenti al proprio lavoro.

Nell'arte entrano, così, anche **persone umili e anonime**, non idealizzate, ma riprodotte con realismo.



Il **tema del gioco** è frequente nella pittura di genere. Tuttavia mentre Caravaggio aveva messo in guardia dalle insidie della realtà e della bellezza, Murillo si sofferma, invece, sull'innocenza del gioco.

La scena è **serena e spontanea**, come dimostra la presenza del bambino più piccolo, a sinistra, e del cane che lo osserva con attenzione, in attesa di un po' di pane.

Nei due piccoli giocatori di dadi si possono leggere l'espressione soddisfatta di colui che ha appena lanciato e lo sguardo preoccupato del compagno.

Bartolomé Esteban Murillo,
Bambini che giocano ai dadi,
1670-1675. Olio su tela,
146x108,5 cm.
Monaco, Alte Pinakothek.